

Quattromila non sono un lusso

di Marina Carobbio, consigliera nazionale

Trecentotrentamila persone beneficerebbero in Svizzera dell'introduzione di un salario minimo di 22 franchi l'ora. Si tratta di uomini e soprattutto di donne, che oggi guadagnano meno di 4'000 franchi al mese pur lavorando a tempo pieno. Molti con una formazione alle spalle. 4'000 franchi al mese non sono un lusso, sono il minimo per garantire una vita dignitosa. Anche in Ticino, dove le persone con salari al di sotto di questa soglia sono il 20% della popolazione attiva, dove tante, troppe persone guadagnano meno di 3'000 franchi, dove aziende senza scrupoli ricorrono a pratiche salariali indecenti approfittando del bisogno di lavorare di molte persone, spesso straniere. L'introduzione di un salario minimo è quindi anzitutto una questione di dignità. Dignità del lavoro e per chi lavora. Il 75% di coloro che guadagnano meno di 4'000 franchi al mese sono persone con più di 25 anni, sono anche genitori e coppie che vogliono creare una famiglia, sono persone che vogliono poter vivere del loro lavoro senza dipendere dalla famiglia, dal sostegno di terzi o dall'aiuto sociale. Tra i salari bassi troviamo tante donne. Per una parte del mondo economico **15** i salari bassi alle donne sono giustificati dalla sua visione del ruolo femminile nel mondo del **19** lavoro: sussidiario a quello maschile. "Spesso i salari bassi sono salari accessori" ha dichiarato in una recente intervista il direttore dell'Unione svizzera delle arti e mestieri (Usam) Hans-Ulrich Bigler, parlando di salari in alcune professioni prevalentemente occupate da donne. Per il signor Bigler i salari femminili sono dunque solo denaro spicciolo per le piccole spese a complemento del salario maschile. L'argomento principale portato avanti in queste settimane dai contrari è che la legge non deve imporre la determinazione dei salariali, che è compito delle parti sociali. Mai come in questo periodo abbiamo sentito l'economia celebrare il partenariato sociale. Quegli stessi ambienti economici che in realtà lo mettono in discussione alla prima occasione e che si oppongono all'estensione dei contratti collettivi (in Svizzera i contratti collettivi con salari minimi coprono solo il 58% dei lavoratori e delle lavoratrici). Addirittura si oppongono a salari minimi ben al di sotto dei 4'000 franchi, anche in casi ripetuti e manifesti di dumping salariale come è avvenuto con il ricorso, fortunatamente perso, dell'Associazione industrie ticinesi contro l'introduzione di un contratto normale di lavoro con un salario minimo di 3'000 franchi mensili nel settore dell'industria farmaceutica, elettronica e informatica, emanato dalla commissione tripartita. In Svizzera c'è stato in questi anni un aumento della ricchezza, della quale hanno approfittato soprattutto i redditi alti, mentre i ceti medio e medio-basso sono fermi al palo, con il reddito disponibile di molte economie domestiche che si riduce, eroso dall'aumento dei costi della vita, al primo posto alloggio e premi per le casse malati. L'introduzione di un salario minimo è la risposta al dumping salariale e alla diminuzione del potere d'acquisto e garantirà finalmente salari decenti, creando le condizioni per ridurre le disuguaglianze.